

L'intervista

L'esperto: il clima cambiato non c'entra

> Trotta a pag. 3

Il climatologo Prodi: «Evento grave, non prevedibile ma normale»

Non ci sono nessi statistici tra mutamento del clima e la consistenza dei cicloni

Donatella Trotta

«Ogni ciclone tropicale trae la propria energia dalla sua zona d'origine. Quando cambia di latitudine, e si sposta più a nord, va a diminuire di intensità e dunque di pericolo». Franco Prodi è un geofisico e climatologo stimato in tutto il mondo: già direttore dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (ISAC), con varie cariche all'interno del Cnr, impegnato tra insegnamento e ricerca - è docente di Fisica, termodinamica e geofisica, dopo aver approfondito i suoi studi in Colorado - è anche coinvolto in molti progetti sui cambiamenti climatici e la sostenibilità ambientale,

da fisico dell'atmosfera esperto, fra il resto, di nubi e grandine.

Professore, a New York c'è massima allerta per il passaggio dell'uragano. Dopo la drammatica esperienza di New Orleans nel 2005, devastata dal ciclone Katrina, l'allarme è giustificato?

«Il panico preventivo è comprensibile. Non ho studiato nello specifico la traiettoria di Irene, ma direi che siamo di fronte alla normalità di eventi estremi; parlando in generale, va considerato che l'equilibrio di un ciclone tropicale, sistema tempestoso caratterizzato da un largo centro di bassa pressione e da numerosi temporali che producono forti venti e pesanti piogge, dipende dal rapporto tra forza centrifuga e gradiente di pressione: in altri termini, quando entrambi i fattori sono presenti l'uragano

assume la tipica forma circolare, con l'occhio del ciclone al centro, e si ingrossa grazie al calore liberato dall'aria umida che evapora, con conseguente condensazione del vapore acqueo. Ma via via che avanza più a nord, ed entra in campo la forza di Coriolis, varia la velocità di rotazione e anche la costruzione

circolare cambia, in genere diminuendo».

L'uragano Irene era un fenomeno in parte paventato, che preoccupa gli osservatori soprattutto per le ingenti modifiche delle linee di costa con un maggiore inurbamento nelle aree marine. C'è un nesso, a suo avviso, tra fattori antropici e questi fenomeni naturali?

«Il tema è molto controverso. C'è chi attribuisce l'intensificazione di cicloni ai cambiamenti climatici; il mio collega Kerry Emanuel, fisico grande esperto di uragani, afferma addirittura che i cicloni stiano aumentando di energia. Ma non sono dati facilmente controllabili».

Dunque nemmeno prevedibili?

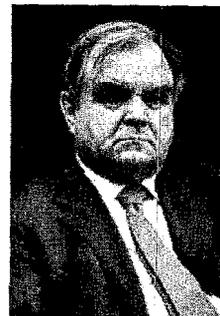
«Difficile fare previsioni accurate, allo stato attuale. Chiamare in causa il clima per spiegare un evento meteorologico si può fare solo sulla base di studi almeno decennali, e trarre conclusioni da singoli fenomeni eccezionali correlandoli ai cambiamenti climatici è scorretto: non ci sono evidenze di un aumento di questi fenomeni negli ultimi anni».

Il dibattito sull'attuale fase di riscaldamento globale (Global Warming) è tuttavia sempre molto acceso. Sui media sembra prevalere la teoria serrista, nota come Anthropogenic Global Warming (AGW). Corrisponde a verità questa immagine mediatica?

«Il nesso con gli uragani non è certo. Il deterioramento ha ormai colpito tutto il pianeta. Oceani compresi. I pesci sono imbottiti di metalli pesanti pure in

Antartide. A mio avviso è necessario un approccio globale che affronti i tre poli del problema: energia, ambiente e clima. Non bisogna confondere meteo e clima (a cui il cambiamento è connaturale): la media dei valori e dei fenomeni, in un sistema fortemente variabile, non coincide con la normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica
C'è chi dice che sta aumentando l'energia di queste tempeste tropicali

